

“Ti racconto L'ARCOBALENO”

Dicembre 2024

Natale quest'anno porta con sé un dono speciale, un dono che non arriva tutti gli anni.

La sera del 24 dicembre Papa Francesco, infatti, aprirà la porta santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano e darà così inizio all'Anno Santo, al **giubileo**.

Questo nome, giubileo, trae origine dall'ebraico jobel, il corno d'ariete utilizzato come tromba, il cui suo suono dava all'anno giubilare, che nella tradizione di Israele prevedeva un tempo di riposo della terra, la restituzione dei campi confiscati e la liberazione degli schiavi.

Il motto scelto da Francesco per il nostro giubileo è **Pellegrini di speranza**. Un invito rivolto a ciascuno a mettersi in cammino, non semplicemente per cambiare posto, quanto piuttosto **per cambiarci dentro, ripercorrendo in un itinerario interiore le ragioni del nostro credere e scoprendo germogli di speranza attorno a noi**.

Così scrive il Papa nella bolla di indizione: “Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato”. L'esperienza che facciamo giorno per giorno a **L'Arcobaleno** ci insegna quanto sia importante il mondo delle relazioni

interpersonali e di quanta pazienza, fiducia e speranza abbiano bisogno questi “cantieri di umanità”.

Convinti di questo ci diciamo: *“Non rassegnarti alla fatica, all'insuccesso, al dover ricominciare da capo o ad una giornata andata storta, ma impara dall'agricoltore, che mentre dissoda il terreno reso compatto dal gelo dell'inverno, intravede nel suo cuore con sicura speranza il frutto che nella bella stagione sorgerà proprio da quella terra dura”*.

L'augurio, dunque che ci facciamo in questo Natale è che nel quotidiano pellegrinaggio in Arcobaleno **sia dato anche a ciascuno di noi di cogliere e far maturare, prima di tutto dentro il nostro cuore, i germogli di speranza che spuntano nella relazione educativa**, ad un tempo bella ed ardua.

Grazie a tutti coloro che vivono l'Arcobaleno: alle Religiose, Figlie di San Giuseppe, e alle educatrici, ai collaboratori e al personale, ai volontari e agli amici che sostengono le nostre attività.

Auguri a tutti, ma in particolare ai bambini e ragazzi, perché - come cantava Gianni Morandi - *“c'è un grande prato verde dove nascono speranze che si chiamano ragazzi, quello è il grande prato dell'amore”*.

Don Roberto Tondato

Mettiamoci in cammino per cambiarci dentro,
cogliendo e facendo maturare nel nostro cuore
germogli di speranza.

Buon Natale e Buon Anno Nuovo!

da Don Roberto Tondato
e la Congregazione delle Figlie di San Giuseppe



ATTIVITÀ E LABORATORI

UN CORO DI NATALE PER I PIÙ PICCOLI: MUSICA E MAGIA NATALIZIA

Con l'avvicinarsi del Natale, c'è un'attività speciale che riempie di gioia e risate il nostro gruppo dei bambini più piccoli: il Coro di Natale!



Questo laboratorio, pensato per creare momenti di condivisione e divertimento, è tenuto da una coppia di volontari americani*, pronti a portare un pizzico di magia internazionale nella nostra associazione.

Durante il laboratorio, i bambini non solo imparano a cantare, ma si immergono nello spirito natalizio attraverso una selezione di canti in italiano e in inglese. Le melodie tradizionali e i ritmi allegri aiutano i piccoli a scoprire la bellezza della musica come linguaggio universale, creando un'atmosfera che unisce culture e cuori.

I volontari, con il loro entusiasmo contagioso e la loro dolcezza, guidano i bambini in un viaggio musicale che non si limita al canto: attraverso giochi, sorrisi e storie, ogni incontro diventa un'esperienza che coinvolge e lascia il segno.

Un grazie speciale a questa coppia straordinaria che, con generosità e passione, ci ricorda il vero significato del Natale: condivisione, gioia e amore.

Non vediamo l'ora di sentire le voci dei nostri piccoli riempire l'aria con le dolci note del Natale!

Marta Bravin e Marta Muranella

** I volontari appartengono alla Chiesa dei Santi di Gesù Cristo degli Ultimi Giorni di Pordenone, realtà virtuosa con la quale da tempo collaboriamo nel rispetto e nella stima reciproca.*

FANTASIA DI NATALE

Come ormai da consuetudine, abbiamo incontrato gli amici della cooperativa sociale Il Giglio in tre momenti dedicati alla condivisione di un laboratorio creativo "Natale... in legno". Il progetto ha l'obiettivo di fondere l'esperienza di due o più realtà associative che, quando si incontrano, si sorprendono sempre di quanto l'una ravvivi l'altra nelle relazioni, nella creazione di lavori manuali nella fantasia di colori e di tante risate!!

L'allegria, che generalmente è condivisa anche con la cooperativa sociale L'Airone, ci motiva, unisce le forze attorno ad un progetto piccolo ma significativo per i destinatari, che vedono realizzare con le loro mani, tra attenzioni, sorrisi di gratitudine, imperfezioni e a volte sbuffi, semplici creazioni, consapevoli che le irregolarità fanno parte del lavoro di gruppo e ... di ciascuno di noi.

L'idea del dono natalizio improntata con dovizia di particolari dall'instancabile volontario Adriano, ha richiesto da parte dei partecipanti manualità fine, concentrazione, attenzione nell'assemblaggio e un pizzico di originalità,

competenze in allenamento per rendere al meglio la personalizzazione del dono.

La creazione è un segno di gratitudine verso coloro che pazientemente si dedicano alla crescita quotidiana dei nostri bambini e ragazzi e delle loro famiglie.

La ricchezza delle differenze ci sorprende quando **ci invita a riflettere e a modificare anche solo un poco lo sguardo**: ciò avvalorava queste Esperienze con la

"E" maiuscola, non solo dentro un contesto ma in relazione a una comunità che desidera educare.

Silvia Pase



INCONTRI

Per continuare a coltivare l'amicizia con gli ospiti del Centro Anziani, abbiamo fatto visita agli anziani, radici della nostra Comunità, che si incontrano quotidianamente dal lunedì al venerdì, per trascorrere qualche ora delle loro giornate in un clima giocoso e di compagnia.

Bambini e ragazzi si sono messi all'opera per preparare campanelle e qualche dolce senza zucchero,

da condividere con loro in un momento leggero.

Da dire che **la festa è rendere l'Incontro possibile!**

Nella convinzione che ci fa bene, piccoli e grandi, **FERMARCI IN ASCOLTO** delle narrazioni, delle loro rispolverate Storie di Vita, filastrocche di vecchi ma sempre attuali poeti dei loro e nostri tempi, proviamo ad intuire quelle persone in quel tempo e cosa quelle parole

risuonano in noi. Restiamo fermi **Lì, in attesa** di una **perla di saggezza** che ogni tanto accompagna uno sguardo arguto, che spunta da dietro gli occhiali per richiamare l'attenzione di chi si distrae. Ecco, uno dei regali di Natale che abbiamo cercato!

Silvia Pase

INSEGNARE LA GRATITUDINE AI RAGAZZI

La gratitudine è un valore importante per crescere emotivamente e socialmente, ma insegnarla ai ragazzi delle scuole medie non è facile. A questa età, i ragazzi cercano di diventare più indipendenti, si confrontano molto con gli amici e cercano la propria identità. Questi fattori possono rendere difficile apprezzare ciò che hanno o ricevono dagli altri.

Spesso, i ragazzi pensano più a ciò che non hanno o a ciò che vorrebbero, piuttosto che a ciò che possiedono. Inoltre, i social media possono creare un senso di insoddisfazione, mostrando vite perfette e consumismo.

Abbiamo fatto un'attività con i ragazzi chiedendo loro per cosa fossero grati. È stato difficile, perché senza l'aiuto dell'educatore, molti hanno parlato solo di cose materiali, come oggetti o regali. Questo ci ha fatto capire che è importante aiutarli a riflettere anche su cose più profonde, come le persone che amano o le esperienze che li arricchiscono.

Insegnare la gratitudine ai ragazzi delle medie richiede tempo, impegno e un lavoro quotidiano volto a riconoscere i piccoli regali che la vita ci dona. È un passo importante per aiutarli a crescere con più empatia, senso di solidarietà e con più attenzione ai gesti di cura quotidiani.

Giada Turchet e Giovana Fusco



QUANDO LA PASSIONE DIVENTA UNA PROFESSIONE - Progetto Don Milani

All'interno del Progetto Don Milani, che si ispira all'insegnamento concreto e diretto del celebre educatore, **abbiamo avuto il piacere di incontrare il sig. Silvio Viel, una persona che è riuscita a trasformare la sua passione per le pietre in una vera e propria professione.** Non ci capita spesso di ascoltare storie come la sua, **in cui un interesse apparentemente semplice diventa una carriera di successo,** e proprio per questo abbiamo pensato che potesse essere di spunto per tutti i ragazzi. Silvio ha raccontato di come, **fin da bambino,** raccoglieva e si interessava ai sassi del luogo in cui è cresciuto, un po' come tutti facciamo, solo che **la sua curiosità non si è mai spenta.** Ha continuato a coltivare questa passione e, negli anni, è riuscito a trasformarla nel suo lavoro. Con grande entusiasmo, ha spiegato ai ragazzi che **non esistono interessi troppo "strani" o banali: se ci si crede davvero e si investe tempo ed energia, qualunque passione può diventare una strada professionale.**

I ragazzi si sono subito lasciati coinvolgere dal racconto di Silvio, che ha spiegato in modo semplice e diretto come il suo percorso sia stato costruito, **giorno dopo giorno, con costanza e dedizione.** La sua storia ha fatto riflettere sul fatto che **non serve per forza seguire percorsi tradizionali o predefiniti** per avere successo, ma **piuttosto è importante ascoltare sé stessi e coltivare ciò che ci rende unici.**

Ciò che ha reso l'incontro con **Silvio** davvero speciale è stata la sua disponibilità a rompere gli schemi prefissati; infatti, non si è limitato a raccontare la sua storia dall'inizio alla fine, ma **ha saputo coinvolgere i ragazzi, ascoltandoli e facendoli riflettere sui loro sogni.** Durante l'incontro, Silvio ha chiesto ai ragazzi quali fossero le loro passioni, cosa li guidasse, incoraggiandoli a condividerle apertamente.

Questo approccio ha reso l'esperienza più autentica e stimolante, permettendo ai presenti di avere uno spazio in cui sentirsi partecipi e ascoltati.

Uno dei momenti più interessanti dell'incontro è stato quando Silvio ha parlato del suo libro, un progetto personale attraverso il quale ha voluto raccontare il suo percorso e alcuni dei valori che lo hanno accompagnato lungo la strada: autenticità, fiducia nel proprio talento, e umiltà.

Ha trasmesso ai ragazzi l'importanza di non tradire mai sé stessi e di affrontare il proprio cammino con onestà e semplicità, senza cercare scorciatoie.

Don Milani ci insegna che le esperienze reali e i percorsi di vita concreti possono insegnare tanto quanto, se non di più, dei libri. **Questi incontri offrono ai ragazzi l'opportunità di confrontarsi con storie vere,** come quella di Silvio Viel, **aiutandoli a credere nei propri sogni e a costruire il loro futuro passo dopo passo, con passione e determinazione.**

Marta Muranella



LA RELAZIONE EDUCATIVA

DALLA 20^a EDIZIONE ALLE NUOVE ESPERIENZE A CONFRONTO!

Il ciclo di incontri di quest'autunno si è rinnovato **su un tema fondamentale**, ingrediente necessario nella costruzione del legame di fiducia con i bambini e i ragazzi che accompagniamo: **come trasferire competenze, conoscenze e solidità personale**, consegnando un'eredità indispensabile per il loro futuro.

La proposta formativa che, nella sua veste più aggiornata si ispira al libro "Ho un sogno per mio figlio" di Roberto Gilardi e affronta in ogni edizione un tema/funzione fondamentale della Relazione Educativa, ha compiuto **il 4° passo** (di sette in tutto). Il format coniuga da un lato la divulgazione e l'informazione di carattere educativo e pedagogico **durante i due incontri-dibattito** presso l'Auditorium "R. Diemoz" di Porcia e dall'altro coinvolge attivamente i partecipanti che incontrano i formatori esperti in alcuni **laboratori esperienziali a scuola** (primarie di Porcia, Rorai Piccolo e a Sant'Antonio): **spazi questi dove le persone hanno la possibilità di riprendere i contenuti** acquisiti nelle conferenze, **condividerli, rielaborarli e applicarli alle specifiche situazioni della propria esperienza quotidiana**. I tre laboratori declinano ciascuno un aspetto del tema principale che rimane il filo conduttore di tutto il percorso e sono tenuti, oltre che dal **dott. Marco Napoletano**, coordinatore dell'intero progetto formativo, dal **dott. Matteo Maria Giordano**, Media Educator e Consulente scolastico per l'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie e la **dott.ssa Sonia Marcon**, Psicologa e Psicoterapeuta.

Vista la grande partecipazione e le richieste che ci sono state avanzate dai partecipanti, abbiamo deciso di rivolgere ai genitori, agli insegnanti, agli educatori in generale, un'**ulteriore occasione di approfondimento: a partire da Gennaio 2025, tra un'edizione e l'altra della tradizionale Relazione Educativa**, sarà possibile partecipare a cinque incontri mensili durante i quali sarà dato spazio ad alcuni temi e argomenti che solitamente emergono durante i laboratori ma per i quali non c'è sempre lo spazio adeguato. Si tratta di aspetti educativi, cioè di questioni che riguardano tutti e legate alla gestione del quotidiano rapporto con figli ed alunni.

Ad esempio: gestione delle regole, difficoltà nel farsi ascoltare, interrogativi su come saperli ascoltare, competenze per sostenere la motivazione allo studio, capacità di dosare adeguatamente

codice paterno e codice materno, desiderio di favorire l'autostima, capacità di scegliere e affermare i giusti "no che aiutano a crescere", gestione delle trasgressioni e dei comportamenti oppositivi, ecc.

Un'ulteriore occasione dunque **di confronto e di proficuo scambio di esperienze fra adulti con ruoli educativi che, sotto la guida di conduttori esperti, possono trarre vantaggio innanzitutto dalla condivisione**: ascoltando l'esperienza degli altri e raccontando la propria, i partecipanti potranno guadagnare in serenità, ricevere rassicurazioni, riportare maggiore chiarezza nella lettura delle situazioni, appuntarsi esempi virtuosi da sperimentare nel proprio contesto, ecc. **L'essere insieme e metterci in relazione ci aiuta a normalizzare una difficoltà, a darne una lettura più oggettiva, a trovare possibili nuove soluzioni che inneschino un reale cambiamento e facciano davvero la differenza nella nostra quotidianità**.

Ambiamo ad una partecipazione stabile e continuativa in modo da costruire progressivamente quel clima di fiducia e di confidenza che rende ottimale questo tipo di esperienze.

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale con il Tavolo di Comunità e l'Istituto Comprensivo di Porcia, che sistematicamente sostengono il progetto favorendo la partecipazione e valorizzando l'importanza di una formazione condivisa a sostegno delle relazioni e del senso di comunità.

Nell'organizzazione degli incontri su La Relazione Educativa, **a dedizione dei volontari è stata lodevole.**

GRAZIE a loro e in particolare **alla Sig.ra Graziella Della Colletta** per la generosità e per l'impegno che ha dimostrato **accogliendo e gestendo con passione momenti educativi per i bambini** che hanno partecipato alla Relazione Educativa.

Questo dono ci ha permesso di offrire un servizio importantissimo per i genitori che altrimenti non avrebbero potuto partecipare alla formazione e **ha rappresentato una forma di cura a sostegno della famiglia.**

Francesca Crepaldi



Mentre i genitori frequentavano le serate della Relazione Educativa 2024, ho fatto compagnia ai loro bambini che non potevano restare a casa da soli.

Ho avuto la fortuna, come volontaria, di condividere una bellissima esperienza che mi ha arricchito e mi ha regalato delle ore di spensieratezza molto particolari.

Ho imparato a disegnare e a costruire, dando vita a piccoli oggetti utilizzando materiali da riciclare.

I bambini con cui ho giocato mi hanno insegnato che con la fantasia si possono inventare situazioni divertenti.

La loro spontaneità è stata contagiosa.

Siamo stati ospiti della Biblioteca Librolandia nella Scuola Primaria Don Milani di Sant'Antonio. In questo ambiente molto ospitale ho voluto, in parte, tralasciare la lettura perché dopo una giornata di studio ho pensato ci volesse qualcosa di allegro da fare.

Ringrazio l'Associazione L'Arcobaleno che mi ha permesso di fare la "nonna affidataria".

Graziella Della Colletta, volontaria

LA PAROLA AI PROFESSIONISTI

TRASFERIRE CONOSCENZE, COMPETENZE, SOLIDITÀ AI FIGLI

Il titolo del progetto è così ricco di suggestioni – sono i termini che lo compongono, al punto da stimolare un breve viaggio in compagnia delle parole che lo caratterizzano. È un viaggio per punti alquanto sintetici per ragioni di spazio, ma che spero ugualmente comprensibili.

Conoscenze (conoscere l'altro)

- La conoscenza dell'altro (del proprio figlio, del partner... e forse anche di sé stessi) è una conoscenza sempre parziale, poiché nessuno può ritenere di sapere quali sono i sentimenti, le emozioni, i timori, le speranze etc. di un'altra persona. Se lo ritenesse è da ritenere una persona quanto meno supponente.
- È una conoscenza che è parte di un percorso che dura tutta la vita e che dovrebbe indurre in ciascuno di noi un atteggiamento di umiltà, intesa come consapevolezza della complessità del vivere, compreso il percorso di crescita dei propri figli.
- Conoscere vuol dire non fermarsi a una descrizione superficiale, ma cercare di comprendere l'altro, il suo punto di vista: è una **conoscenza comprendente**. Non significa giustificare, ma comprendere il suo punto di vista, le motivazioni del suo comportamento.

Competenze (abilità, capacità)

- È la dimensione importante del fare, del saper fare, che non può tradursi nell'attivismo, nel fare per il fare, poiché ciò equivale a sterilità sul piano apprenditivo. Necessita un fare accompagnato sempre da una riflessione, dal parlarne, dal confrontarsi, per aiutare il figlio a rendersi consapevole del suo agire e delle motivazioni che ne stanno alla base.

Solidità (robustezza, fondatezza)

- Il termine solidità richiama, oltre al dato fisico, fisiologico, la sua etimologia: dal latino *solidus* (in solido) che significa pagare il dovuto, creando così un legame di interdipendenza fra le persone. Da qui il termine solidarietà, una dimensione che l'art. 2 della nostra Costituzione reputa un dovere inderogabile sul piano sociale, civile, politico. Ma sembra che ce ne siamo dimenticati, a partire da coloro che hanno responsabilità a livello politico, dalla comunità locale a quella nazionale.

Trasferire (spostare da un luogo a un altro)

- È possibile trasferire qualcosa da una persona a un'altra, da un adulto a un ragazzo, da un genitore a un figlio?
- È possibile che l'apprendere (inteso come sinonimo di crescita,

non come accumulo di nozioni) si identifichi nel trasferire nozioni, concetti, valori etc.?

- Possiamo essere indotti come adulti – ovviamente in buona fede – a pensare che così possa avvenire, dimenticando che è sempre lui/lei che apprende e che decide se apprendere o meno (a scuola, in famiglia ...).
- Una metafora rende chiaro, credo, questo passaggio così importante. Possiamo immaginare che ciascuno di noi (ragazzi e adulti) si possa riconoscere in un castello medievale, quelle meravigliose costruzioni turrette di cui è ricco il nostro Paese. Il castello, con le sue mura difensive spesse, è immagine della nostra persona e delle strategie di difesa, mirate a salvaguardare la nostra integrità fisica, la nostra storia, il nostro credo, la nostra identità. L'interno del castello è immagine di ciò che siamo: le stanze piccole e grandi, i saloni, le scale, i cortili, i corridoi... Sono i nostri mondi interni, sono le emozioni, i sentimenti, la memoria, le conoscenze, le esperienze e molto altro. Se escludiamo di entrare nel castello con un'azione di forza dopo un assedio, è evidente che l'unico modo per entrare e uscire è il ponte levatoio.
- Questa consapevolezza è cruciale, decisiva in relazione al modo con cui l'educatore organizza, predispone, stimola processi di apprendimento e quindi di cambiamento: la leva del ponte levatoio - lo strumento che permette di alzare il ponte e che quindi, fuor di metafora, permette al soggetto di uscire da sé (di far entrare altri nel suo mondo) o di far entrare altri nel suo mondo - è esclusivamente nelle mani del singolo, solo lui/lei può azionare il meccanismo e quindi accogliere le proposte che gli/le vengono fatte, può decidere di uscire da sé per avviarsi su itinerari nuovi.
- Ciò è possibile a condizione che l'adulto abbia creato le condizioni favorevoli (abbia inviato dei messaggi convincenti dal suo castello, compresa la scelta di abbassare per primo la propria leva del ponte levatoio), affinché l'adolescente in difficoltà possa comprendere qualcosa di estremamente importante, qual è il fatto di fidarsi, che ne vale la pena, che la proposta è interessante, che essa lo riguarda e che anche lui può abbassare la famosa leva.

Prof. Franco Santamaria, pedagogista, già docente di Pedagogia della marginalità e della devianza minorile presso l'Università di Trieste. Martedì 29 ottobre ha condotto la seconda serata su La Relazione Educativa e questo breve articolo ne è una sintesi.



LABORATORI E RACCOLTA FONDI

VOLARE E COMPORRE INSIEME ANGOLI DI BELLEZZA CALENDARIO SOLIDALE 2025

Un laboratorio con i ragazzi in Arcobaleno inizia molto prima di quando viene effettivamente svolto.

Nasce infatti dal **progetto educativo che l'equipe di educatori elabora e agisce con i ragazzi per rispondere ai loro bisogni profondi di crescita e relazione.**

Alcuni obiettivi educativi in particolare diventano i fari da cui partire e a cui continuamente tornare, boe fondamentali intorno alle quali progettare l'attività laboratoriale. Perché quello del laboratorio in Arco non è un tempo da far passare, un'attività grafico-espressiva per intrattenere i ragazzi nelle ore più calde di un'estate assolata e afosa. No, per gli educatori dell'Arco anche quello deve essere **un tempo prezioso di relazione, un'occasione per maturare la pazienza, per esercitare l'empatia, per rafforzare la fiducia in sé stessi, per riscoprire lo stupore.** La prima sfida da affrontare nella progettazione del laboratorio grafico è quella di **tradurre questi obiettivi educativi** in un'attività coinvolgente, divertente e magari anche inesplorata, differenziata per l'età dei ragazzi. Quest'anno ho proposto loro di comporre **angoli di bellezza**, luoghi incantati fatti di colori accesi e vibranti che attraverso la tecnica del collage sono diventati fiori, sassi e foglie. In questo spazio hanno trovato posto personaggi alati, uccellini con lunghe zampe, piumaggi colorati o quello che la fantasia suggeriva loro. In particolare i ragazzi che frequentano la scuola secondaria di primo grado sono stati coinvolti attraverso la **metafora del volo: l'alzarsi in volo, scoprire nuovi orizzonti, restare librai in alto nell'aria anche con il vento contro**, sono alcune analogie che hanno caratterizzato questo percorso.

Una seconda sfida è scegliere di **accogliere tutto quello che il giorno del laboratorio porteranno con sé i ragazzi:** è l'incognita che caratterizza la mia esperienza con loro. Ciascuno arriva con un suo "stare" in quel momento, un loro "prima" che entra nella sala e detta la modalità con cui quel ragazzo vivrà l'attività. Qualcuno arriverà sereno, entusiasta e aperto all'esperienza, qualcun altro mi guarderà da lontano perchè è troppo arrabbiato e ha bisogno di tempo per ritrovare la calma; poi c'è anche chi quel giorno consegnerà la malinconia, una malinconia muta e profonda che entra nell'anima e ti fa sentire impotente, uno "stare" che puoi solo accogliere.

La terza sfida è quella di **dare grande fiducia ai ragazzi:** progetti per loro il punto di partenza, gli fornisci strumenti ma le tappe del viaggio e il panorama finale sarà qualcosa che scoprirai insieme a loro.

Durante l'ultimo incontro i ragazzi, in particolare il gruppo dei più piccoli, guardando i cinque cartelloni che hanno composto tutti insieme, **hanno immaginato degli avvenimenti per loro rappresentativi:** un'ulteriore espressione di fantasia e **un'occasione narrativa!**

Collaborare e fare insieme ha fatto emergere che la diversità tra loro non è un ostacolo bensì la ricchezza che ha reso possibili gli elaborati finali: coloratissime illustrazioni che sono diventate le pagine del calendario solidale 2025.

Michela Cella, grafica



**CALENDARIO DISPONIBILE
NEI FORMATI**

DA TAVOLO E DA PARETE

Prendere questo calendario è un modo per essere accanto a L'Arcobaleno e sostenere con una libera offerta la possibilità di realizzare con i bambini e i ragazzi accolti attività ludico-ricreative e laboratoriali in risposta ai loro bisogni.

Li trovi presso L'Arcobaleno!

Grazie per la tua solidarietà

PAPÀ QUANDO AVREMO UNA CASA?

Scendono le stelle nella piazza del mondo oltre una cert'ora. Occhi neri brillano come piccoli astri, perle di rara bellezza che scrutano da un angolo angusto la piazza sconosciuta in cui sono precipitate. Come le lucciole, se ti avvicini scappano; **devi conoscere l'arte dei passi lenti e dello sguardo amoroso in modo che loro ti possano scorgere senza scappare.** È così che avviene l'incontro con i bambini della rotta balcanica. Hanno nove, dieci anni, a volte sono più grandicelli. Spesso sono in gruppi di due, tre, mai di più. Accade, a volte, di trovarli completamente soli. Alcuni hanno passato l'inferno. Lungo il loro "viaggio", mandati in salvezza da famiglie, o quel che di loro resta, vengono stipati per ore infinite - simili a pacchi merce - dentro il bagagliaio di una macchina, ammutchiate piedi contro teste, con bocche che bevono l'aria dai fori praticati ai lati della lamiera. L'Iran prima, la Turchia poi, li sequestra nelle fabbriche di mattoni, di tappeti o di scarpe finché riescono a pagarsi il riscatto della liberazione. Lì finisce un pezzo di storia: così sembra. Dalla Turchia entrano nella terribile Bulgaria.

Ogni notte, nella piazza del mondo, risuona cupo il nome *Bùlgaria*, *Bùlgaria*, pronunciato con l'accento tonico sulla «ù». Esce da labbra screpolate, ossa rotte, corpi segnati da torture. Pochi sono coloro che riescono ad attraversare le foreste della *Bùlgaria* senza essere catturati come bestie, azzannati dai cani e scaraventati in prigione per mesi. Nessuno escluso, anche i "minori" marciscono in luride fosse chiamate jail per poi essere rigettati sul confine terroso e aspro con la Turchia.

Se sopravvivi a tutto questo, sei semplicemente un fallito che deve recuperare le forze, superare il trauma, ritrovare uno zaino, delle scarpe, un po' di cibo e sfidare il destino.

Da quest'altra "stazione" della vita ricomincia il micidiale "game", il camminamento, **altrimenti chiamato "gioco" di vita o di morte.**

Intanto aumentano i morti lungo la rotta balcanica. I fiumi portano gli echi dei dispersi, ma anche dalle fosse di dolina sale il lamento lacerante di chi, per scappare ai mastini d'assalto della polizia croata, cade e rimane seppellito nel fondo del buco.

Seduti nella panchina della cura, i ragazzi un po' mostrano le foto del loro "viaggio" mentre bevono l'acqua di fango in cui si sono abbeverati anche i maiali selvatici, un po' si lasciano sfuggire parole che parlano di sequestri di gruppo e sevizie. **Una babele di lingue ricopre i loro racconti** e a "Bùlgaria police" si aggiunge "Croatia police".

Voci, tonalità, frammenti, sconfinamenti, perimetri di strada, ritagli da una pratica della cura che nella "piazza del mondo" è dedita a corpi e anime ferite. L'assedio della "banalità del male" precipita in questo luogo di passaggio, a testimonianza di un tempo storico segnato dalla violenza dei confini.

Tra mani che curano e piedi feriti, passa il confine e le sue tracce di una rotta disumana.

Prevale su tutto la sorgente inesauribile del desiderio di vita. L'incontro con queste vite dimidiate ha un sapore sorgivo: reca in sé un atto implicito, non dichiarato, che è il "riconoscimento". Sorta di "credito" relazione ma anche di "restituzione", è l'investimento in una persona che i confini hanno disumanizzato rendendolo uno scarto umano o, come ebbe a dire qualcuno, un "carico residuale".

È qui, nel cuore di questa piazza, che **il legame tra persone, pensieri, emozioni e saperi, si fa matrice della politica ossia**

spinta di comunità. I corpi vivono, si muovono, giocano, cantano, mettono in comune doni e non muri.¹

"Un corpo chiama, un corpo risponde. Un corpo chiede con la sua mera esposizione, prima che con le parole."¹

Da questo appello, **da questa sorgente nasce la politica: la vita come pienezza della relazione, fiducia, reciprocità. La "cura" dell'altro è l'arte di semplici gesti, di una mano che si porge, di uno sguardo che accoglie, di scarpe e vestiti per cambiarsi.** In questa piazza del mondo, laboratorio di socialità e creatività, sono nati i "fornelli resistenti" che da ogni città o paese d'Italia, portano da mangiare in grandi pentoloni. I ragazzi giunti dalla rotta balcanica ma, anche chi ancora non è riuscito a proseguire verso il nord Europa o è in attesa di entrare in camp, si dispongono disciplinatamente in fila aspettando il turno per ricevere un piatto di cibo. **In questi tempi in cui i rumori della guerra si fanno sempre più forti e la fame viene usata come arma di distruzione, "dare da mangiare" è un atto di vita.**

Nulla, tuttavia, potrà mai ricambiare il tempo sottratto, gli anni di vita spesi fra campi e respingimenti, il tempo dell'infanzia perduta alla ricerca di un angolo di mondo dove trovare la pace.

"Papà quando andiamo in una casa? Voglio avere una casa!" chiede con voce strozzata un bambino curdo giunto nel pieno della notte.

"Dove siamo? Come si chiama questo posto" chiede il padre. Trascina con sé i suoi figlioletti mentre la mamma, sfinita, si accascia su una panchina della piazza.

La scena è simile tutte le notti, nulla di nuovo sotto il cielo stellato di Trieste.

Voltare le spalle alla "piazza del mondo", lasciare bimbi sfiniti dormire sui telini dorati con madri e padri che li vegliano mentre decine di altri corpi sono stesi tutt'attorno, è il gesto più difficile e doloroso della notte che volge ad altro giorno. Le stelle intanto cadono giù.

Lorena Fornasir, Psicologa clinica e psicoterapeuta, esperta in genitorialità adottiva e infanzia abbandonata, ha diretto l'Area Provinciale delle Adozioni dell'Azienda Sanitaria di Pordenone. È stata Supervisore dell'Area di Accoglienza Familiare dell'Arcobaleno occupandosi della formazione delle famiglie di sostegno-affido e dei corsi sull'affidamento familiare. Nel 2019 ha fondato Linea d'Ombra ODV per sostenere le popolazioni migranti lungo la rotta balcanica o ovunque ci sia bisogno.



1. Gian Andrea Franchi, *Il diritto di Antigone*, pag15, ed Ombre Corte



DIRITTI IN FESTA: CELEBRANDO IL 20 NOVEMBRE!

In occasione della **Giornata Internazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza**, abbiamo organizzato un'attività speciale insieme al nostro gruppo di bambini più piccoli, con l'obiettivo di esplorare e celebrare i loro diritti. La sfida era trasformare concetti apparentemente astratti in esperienze vive e significative, partendo dai momenti condivisi come gruppo. Abbiamo iniziato con una chiacchierata sui diritti fondamentali: il diritto ad avere un nome, alla cura, all'istruzione, all'ascolto, al gioco e alla libera espressione delle proprie opinioni. Per ciascun diritto, abbiamo trovato un ricordo o un'attività che il gruppo aveva vissuto, trasformando quei momenti in esempi pratici e immediati.

Ad esempio, parlando del **diritto alla cura**, i bambini hanno ricordato un episodio in cui uno di loro si era fatto male ed era stato subito circondato dall'affetto e dall'attenzione degli altri. Un gesto spontaneo che ha rappresentato perfettamente l'importanza di essere protetti e accuditi.

Abbiamo poi esplorato con i bambini il **diritto ad avere un nome**, partendo dal racconto del significato del proprio. Ciascun nome, con la sua storia, ci ha portati a scoprire tradizioni familiari e culture diverse, ricche di nomi rari e unici. È stato un viaggio tra identità e appartenenza, per capire che il nome non è solo una parola, ma un simbolo che ci rende riconosciuti e speciali nel mondo.

Il **diritto all'istruzione** ha preso vita nei ricordi dei momenti di apprendimento condiviso: dai lavoretti creativi alle ricerche fatte insieme, al momento pomeridiano dei compiti.

Abbiamo riflettuto su come imparare non significhi solo andare a scuola, ma anche collaborare e divertirsi.

Quando è stato il momento di parlare del **diritto all'ascolto**, i bambini hanno richiamato alla memoria un laboratorio sulle emozioni. In quell'occasione, ognuno aveva scritto su un bigliettino ciò che lo rendeva felice, sapendo di essere ascoltato e accolto dal gruppo. È stato un momento potente, in cui si è compreso quanto sia importante sentirsi davvero ascoltati.

Per il **diritto al gioco**, sono emersi ricordi di corse in giardino, gare in bicicletta e giochi di squadra. **Tutti hanno concordato su quanto il gioco sia essenziale per crescere felici, liberi e spensierati.**

Infine, abbiamo approfondito il **diritto di esprimere la propria opinione**, ricordando le volte in cui i bambini hanno potuto proporre idee e giochi durante le attività di gruppo. **Dare spazio alla loro voce li ha fatti sentire importanti e partecipi.** Per chiudere questa riflessione, abbiamo realizzato il **Festone dei Diritti**, un grande striscione colorato e decorato con immagini e parole che rappresentano i diritti esplorati.

Ora il festone è appeso nella nostra stanza, un simbolo visibile e concreto dell'importanza di questi principi fondamentali. Questa esperienza è stata significativa non solo per i bambini, che hanno potuto riflettere in modo concreto su ciò che li riguarda da vicino, ma anche per noi adulti. È stato un invito a guardare il mondo attraverso i loro occhi e a impegnarci ogni giorno per difendere e valorizzare i loro diritti. **Celebrare l'infanzia non è solo un gesto simbolico, ma un impegno quotidiano per costruire un futuro migliore, il loro.**

Marta Bravin e Marta Muranella



Associazione di Volontariato L'Arcobaleno - ODV

Via delle Acacie, 18 - 33080 Porcia (Pordenone) - Tel. e fax: 0434590714

sito internet: www.larcobaleno-onlus.it - email: posta@larcobaleno-onlus.it

Seguici anche su  